

* SCHELLING

1. Introduzione (vedi lezione precedente)

2. Schelling, Fichte e Spinoza: ogni vera conoscenza, sostiene S., si basa sull'accordo di due elementi (l'uno soggettivo e l'altro oggettivo), PERCHE' ESSA OLTREPASSA L'IDENTITA' DEL PENSIERO.

In Fichte, l'oggetto (cioè il non io) diventa momento solo ostativo dell'IO (ovvero l'IO si sviluppa solo a spese del non IO). L'oggetto non ha dunque in sé la ragione della sua esistenza: esiste solo nell'IO

← IO=TUTTO puro, che oltre a porre l'IO EMPIRICO PONE ANCHE IL NON IO DIVISIBILE. L'unica vera realtà è dunque per FICHTE l'IO e non ciò che viene "apparentemente" dedotto da esso.

K.S. UTO=18
Schelling ha invece un'altra preoccupazione: non ridurre il NON IO, cioè la natura, a momento soltanto negativo nella dialettica dell'IO. Per arrivare a tale scopo, S. dà un'interpretazione dell'IO PENSO kantiano filtrata dalla filosofia di Spinoza. Nell'IO PENSO KANTIANO ritrovo, a detta di S., sia il pensiero (nella sua dimensione trascendentale) sia la natura (fenomeno più noumeno). Se filtro questo ragionamento attraverso il "panteismo" di Spinoza, dopo che ho preso atto della fine del noumeno, arriverò ad un idealismo assoluto, a quell'UNO-TUTTO da cui si originano sia l'IO FINITO (soggetto) SIA IL NON IO FINITO (oggetto), sia la libertà sia la necessità.

3. "LETTERE FILOSOFICHE SUL DOGMATISMO E CRITICISMO" (1796): come si è già visto, S. vuole "ALLARGARE I CONFINI DELL'IDEALISMO", in un superamento del criticismo fichtiano, ma anche del dogmatismo.

Il difetto della filosofia teoretica (sia di matrice fichtiana che dogmatica) è dato dal fatto che, muovendosi sul piano della conoscenza, implica, comunque, l'opposizione tra un soggetto ed un oggetto, SENZA CHE SIA POSSIBILE COGLIERE L'ASSOLUTO COME TALE (CHE ESCLUDE OGNI OPPOSIZIONE).

Nel criticismo fichtiano è assolutizzato il soggetto (tanto che Schelling parla di NULLIFICAZIONE DELLO OGGETTO, ad esempio della NATURA), nel dogmatismo classico è assolutizzato l'oggetto (già portatore di un concetto compiuto ed immutabile).

PER ARRIVARE ALLA VERA IDENTITA' CI SI DEVE ALLORA COLLOCARE AL DI LA' DEL PROCESSO CONOSCITIVO.

Occorre un'apprensione immediata nella quale l'io penetra in se stesso, supera la contrapposizione di soggetto ed oggetto, di attività e passività, di libertà e necessità, GIUNGENDO ALL'IDENTITA' ASSOLUTA. TALE PROCESSO NON E' ALLORA UNA SEMPLICE CONOSCENZA QUANTO DIVENTA UN'ESPERIENZA, OVVERO UN'INTUIZIONE INTELLETTUALE.

Apparentemente, come primo risultato, parrebbe configurarsi una netta antitesi tra l'Assoluto ed il mondo finito, pochè l'Uno è IDENTITA' ASSOLUTA e l'Altro è dualismo di soggetto ed oggetto irriducibile ad unità.

TALE RAPPORTO FRA ASSOLUTO E FINITO E' IL PROBLEMA CENTRALE PER SCHELLING. E' DUNQUE DETERMINANTE CAPIRE IL PASSAGGIO DALL'INFINITO AL FINITO.

Nei primi scritti, S. sembra restare fermo ad un'ottica di distacco tra i due piani; in altre opere successive supera tale apparente contrapposizione.

4. "PANORAMA DELLA PIU' RECENDE LETTERATURA FILOSOFICA" (1797): in tale opera, muove "idealisticamente" dalla struttura della Spirito, che è pura soggettività, incondizionata capacità d'azione, e perciò INFINITO.

Vuole però RICONOSCERE ALLA NATURA UNA EFFETTIVA REALTA', evitando accuratamente (per superare l'ingenuità kantiana) che la realtà della natura potesse venir confusa con il noumeno o la cosa in sé. S. dà allora luogo ad una concezione originale: IL PROCESSO NATURALE ANTECEDE SI' LA RIFLESSIONE DELL'IO (non riducendosi come accadeva in Fichte ad un puro limite di questa riflessione di auto-coscienza) MA E' ESSO STESSO UN QUALCOSA DI SPIRITUALE.

SI TRATTA CIOE' DI UNA SPIRITUALITA' ANCORA INCONSCIA, MA CHIARAMENTE IN MOTO DINAMICO VERSO LA COSCIENZA (si parla di spirito "in fieri").

C'E' DUNQUE UN'OMOGENEITA' DI FONDO TRA COSCIENZA E NATURA, SOGGETTO ED OGGETTO, IO E NON IO, TALE DA GIUSTIFICARE IL LORO RAPPORTO.

Tale posizione di S. rende ragione della concordanza immediata delle rappresentazioni con i loro oggetti: infatti l'oggettività è prodotto dell'azione della soggettività stessa, la quale, nella conoscenza, non fa che "riconoscersi" nel suo prodotto.

E' dunque possibile per lo spirito cosciente (soggetto conoscente) penetrare la natura (oggetto di conoscenza), cioè afferrarla con la propria coscienza, senza DOVERLA LASCIARE INTERAMENTE FUORI DI SE' COME REALTA' INCONOSCIBILE (noumeno kantiano) o CONSIDERARLA PURA PROIEZIONE DELL'IO (Fichte).

Quindi il VERO IDEALISMO TRASCENDENTALE DEVE CONSENTIRE AD UNA NATURA INCONDIZIONATA (intendi: non semplice "prolungamento" dell'IO); SPETTA CIOE' ALLA NATURA IL MEDESIMO TRATTAMENTO FILOSOFICO DOVUTO ALL'IO.

La Natura, allora, va considerata essa stessa AUTO-PRODUZIONE e AUTO-SVILUPPO. Si possono ritrovare nella stessa Natura quei momenti di autoproduzione ed attività che Fichte aveva rintracciato solo nell'IO. Ecco spiegata la definizione di Schelling di Natura come "Spirito visibile".

Alla luce di ciò, sarà compito della filosofia quello di ricostruire NON PIU' SOLTANTO LA STORIA DELLO SPIRITO(=storia dell'IO), MA LA STORIA E LA DINAMICA DI TUTTE LE TAPPE PERCORSE DALLA REALTA', SIA DI QUELLA IN CUI LO SPIRITO E' ALLO STATO COSCIENTE(=IO), SIA DI QUELLA IN CUI ESSO E' INCONSCIO(=natura). Da un lato, la natura tende a sollevarsi, attraverso la sua progressiva organizzazione, verso la libertà (=spirito); dall'altro, però, la finalità della natura non è il semplice risultato del nostro "giudizio riflettente"(kantianamente inteso), ma UNA CONDIZIONE INTRINSECA DELLA NATURA STESSA E DELLA SUA ORGANIZZAZIONE, IN VISTA DELLA PRODUZIONE DELLA VITA ORGANICA E QUINDI DELL'EMERGERE DELL'AUTOCOSCIENZA. -La filosofia di S. si scinde allora in 2 tappe fondamentali: 1) Modi e fasi attraverso cui l'Assoluto si realizza nella Natura 2) Studio delle tappe attraverso cui lo Spirito ritrova se stesso.

5. LA FILOSOFIA DELLA NATURA

L'attenzione viene qui rivolta allo SPIRITO OGGETTIVATO(= Natura). Prima, con lo stesso Fichte, l'oggettività era considerata principio del finito e basta. Ora, però, tale oggettivazione è PUR SEMPRE SPIRITO E, COME SPIRITO, DEVE ESSERE ASSOLUTO, SIA PURE SOTTO LA FORMA DELL'OGGETTIVITA' E DELLA REALTA' (vedi precedente definizione della natura come SPIRITO VISIBILE; lo spirito si dice, invece, "natura invisibile"). -Ecco, quindi, che anche la natura diventa un Assoluto e si fa "indipendente" dall'IO. Essa deve possedere in sé il suo principio; la "scienza della natura" ha tutte le caratteristiche per essere una scienza autonoma e non solo una "dottrina" dipendente dall'IO.

-Se la natura è "spirito oggettivato"(cioè "inconscio") ne segue che NON PUO' ESSERE CONCEPITA COME UN MECCANISMO IN CUI VIGE L'ESTERIORITA' DELLE PARTI, MA COME UNA VITA RETTA DA UNA PROFONDA UNITA'. LA NATURA E' UN ORGANISMO VIVENTE ED ATTIVO. Schelling chiama la FORZA UNITARIA CHE MUOVE LA NATURA "anima del mondo".

C'è il rifiuto del "meccanicismo scientifico" (opera dell'intelletto che, astrattamente, irrigidisce ciò che è vivente ed organico, pretendendo che il "tutto" sia soltanto la "somma estrinseca" degli elementi e delle parti). Schelling è invece per una "fisica speculativa"! l'obiettivo è quello di capire la dinamica attraverso cui la natura "organizza se stessa". In tal modo è possibile comprendere che la natura stessa è "A PRIORI"(le singole parti sono posteriori e pre-determinate rispetto al tutto; non le singole parti sono, in quanto sommate, il principio dell'organismo, ma l'ORGANISMO E' PRINCIPIO DELLE PARTI).

-Praticamente, la natura va costruendosi attraverso l'attrazione e la repulsione(i due momenti "polari" presenti in ogni grado della natura.

S. rifiutò però il principio occulto della "forza vitale", intesa come origine sconosciuta del divenire delle aggregazioni organiche(inessa S. vedeva un'analogia con l'inaccettabile "cosa in sé").

S. introduce il concetto di "potenza". Con esso si designano i diversi LIVELLI DELLA NATURA, come i 3 diversi momenti del RAPPORTO D'IDENTITA' TRA IDEALITA' E REALTA' (soggettività ed oggettività).

1) Regno dell'INORGANICO (retto, con gradi di crescente complessità da: magnetismo, elettricità, chimismo).

E' il regno dell'INCOSCIENZA.

2) Fase della LUCE (in essa la natura si manifesta e, in un certo senso, si coscientizza). E' il livello della coscienza riflessa.

3) Mondo ORGANICO (si tratta di tutte forze che coinvolgono l'uomo stesso: sensibilità, eccitabilità, riproduzione). Con l'uomo si ha un'unità di natura pienamente esplicitata. E' il livello dell'autocoscienza.

6. LO SVILUPPO DELL'ASSOLUTO: L'ARTE

Come visto, il principale compito della filosofia è quello di RICOSTRUIRE LA STORIA DELLA GRADUALE ATTUAZIONE DELL'ASSOLUTO (che è insieme soggettivo ed oggettivo, infinito e finito), attraverso LE VARIE TAPPE DELLA SUA VITA SIA COSCIENTE CHE INCOSCIENTE.

Abbiamo già visto come lo spirito si realizza nella natura (descrizione della sviluppo del reale verso l'ideale: fino alla nascita della coscienza dalla natura inorganica, es. uomo).

Nell'opera "SISTEMA DELL'IDEALISMO TRASCENDENTALE" (1800) c'è il cammino inverso: assumere come punto di partenza lo spirito (soggetto, IO) e spiegare come da esso scaturisca la natura.

Il concetto base di tale idealismo trascendentale è quello di autocoscienza, che contiene in sé una parità fra 2 attività entrambe essenziali (IO - mondo; spirito - materia...).

SE DUNQUE IL FILOSOFO RIFLETTE SULL'ATTIVITA' OGGETTIVA SOLTANTO SI HA IL REALISMO, SE, INVECE, RIFLETTE UNICAMENTE SULL'ATTIVITA' SOGGETTIVA SI HA L'IDEALISMO (ci si limita al sentimento di sé).

CIO' CHE CONTA E' RIFLETTERE CONTEMPORANEAMENTE SU ENTRAMBE. IL PRODOTTO DELLO SPIRITO "CONSCIO" (SOGGETTO) DEVE COLLIMARE CON LA PRODUZIONE DELLO SPIRITO "INCONSCIO" (natura).

Come vi sono tre principali potenze in cui si dispiega l'unità indifferenziata dell'Assoluto, nel momento in cui si dà origine al mondo della natura, così s'incontra una medesima molteplicità di gradi nel dispiegarsi dell'Assoluto entro il mondo dello Spirito.

Ecco i tre momenti corrispondenti alle 3 attività caratteristiche della vita "cosciente":

1) ATTIVITA' DEL CONOSCERE: si tende a costruire nel soggetto delle rappresentazioni che risultino in accordo col mondo oggettivo (natura); 2) ATTIVITA' DELL'AZIONE: si tende a tradurre nel mondo oggettivo le libere rappresentazioni del soggetto. Nell'io individuale la libertà appare come arbitrio (la legge del dovere non è necessariamente "naturale"). Comunque, la storia, come la natura, è una progressiva realizzazione dell'Assoluto. Schelling usa una "figura" esemplificativa: dramma di cui Dio è autore e l'uomo attore che collabora all'invenzione del proprio ruolo. Ma S. è cosciente che la filosofia pratica non realizza l'Assoluto.

3) ATTIVITA' ARTISTICA: il vertice dell'attività umana. Coglie INTUITIVAMENTE L'UNITA' DELLO SPIRITO CON LA NATURA, ANNULLANDO L'ANTITESI TRA TEORIA E PRATICA, SOGGETTO ED OGGETTO.

La filosofia di S. pone perciò l'arte come complemento di tutto il sistema del sapere filosofico (vi ricordo che Fichte poneva la "scienza").

Nella conoscenza naturale (prima attività) abbiamo la realtà oggettiva che sopravanza l'idealità; nella attività storico-pratica (secondo tipo di attività) abbiamo la preminenza del soggetto.

Nell'attività artistica, invece, c'è equilibrio sommo tra realtà ed idealità, materia e spirito, oggetto e soggetto, ATTIVITA' INCONSCIA E CONSCIA.

L'artista mentre, consapevolmente, opera (facoltà cosciente e soggettiva) agisce però come una NATURA CREATRICE che OBBEDISCE ALLE LEGGI DELLA SUA PRODUZIONE (componente oggettiva ed inconscia).

L'IO E' DUNQUE "CONSCIO" RISPETTO ALL'ATTIVITA' DEL PRODURRE, "INCONSCIO" RISPETTO AL PRODOTTO.

IL GENIO ARTISTICO E' GUIDATO DA UN'ISPIRAZIONE PROFONDA CHE EGLI DOMINA, LASCIANDOSI COTEMPORANEAMENTE DOMINARE DA ESSA.

NELL'ARTISTA C'E' COME UNA "NATURA POTENZIATA": E' COSCIENTE, MA E' ANCHE COSTRETTO DA UNA FORZA SUPERIORE ALLA SUA VOLONTA'.

L'ARTE E' DUNQUE UN'INTUIZIONE PRODUTTIVA: NON SI PUO' CONOSCERE L'ASSOLUTO, MA SOLO INTUIRLO PER MEZZO DELL'OPERA ARTISTICA.

L'OPERA D'ARTE SI INDIRIZZA VERSO L'INFINITO, E' LA FORMA PIU' IDONEA A RAPPRESENTARE L'IDENTITA' ASSOLUTA.

7. L'IDENTITA' ASSOLUTA ED I SUOI LIMITI

L'essenza di ogni realtà è sempre l'Assoluto, cioè la relazione ideale-reale. Quindi, l'esplicazione dell'Assoluto nella infinità molteplicità dell'Universo è necessaria proprio perchè il momento della differenza è essenziale come quello dell'identità. Tutta questa concezione evidentemente finisce per essere una INTERPRETAZIONE STATICA DELL'UNIVERSO. IL MONDO E' PERFETTO DA SEMPRE IN QUANTO L'ESSENZA DI OGNI COSA E' L'ASSOLUTEZZA E OGNI COSA E' RISPETTAMENTO DELL'ASSOLUTO. NULLA E' AL DI FUORI DELLO ASSOLUTO: ESSO E' L'UNO E TUTTO.

Rimane tuttavia aperto un problema: il mondo ci appare niente affatto eterno e perfetto, ma sottoposto alla temporalità ed alla contingenza. Ciò deriva dal fatto che l'uomo possiede una CONOSCENZA INADEGUATA, di tipo intellettualistico, che CONSIDERA LE COSE NEI LORO RAPPORTI ESTERIORI.

MA CIO' E' SOLO APPARENZA: IL FINITO TEMPORALE PROPRIAMENTE NON ESISTE.

S., in "Filosofia e religione" (1804), cerca di spiegare come tale inadeguato punto di vista sia potuto sorgere. RISALE COSI' ALL'ANALISI DELL'ASSOLUTO.

L'ASSOLUTO, oggettivandosi pone l'Assoluto oggettivato; questo, essendo a sua volta un Assoluto, può porsi in autonomia. Ma così facendo perde IL VINCOLO DELL'UNITA' fornito dall'Assoluto e SI DISPERDE NELLA TEMPORALITA' E NELLA CONTINGENZA.

8. LA SVOLTA RELIGIOSA

Per evitare i pericoli di un risorgente dualismo, che opporrebbe rigidamente l'unità originaria alla disper⁴ molteplicità delle cose, occorre RICONOSCERE CHE LA MOLTEPLICITA' STORICA TROVA IL SUO FONDAMENTO IN DIO, senza SMARRIRE COMUNQUE I PROPRI CARATTERI SPECIFICI.

- "RICERCHE SULL'ESSERE DELLA LIBERTA' UMANA" (1809)

Tutto ciò implica che vi sia un DIO VIVO E CHE LA STORIA, IL DIVENIRE NON SIANO A LUI ESTRANEI, MA COSTITUISCANO LA SUA ESSENZA. TALE CARATTERISTICA CONVIVE SENZA DIFFICOLTA' CON LA SUA DIGNITA' ED ASSOLUTEZZA.

Dio si rivela dinamicamente a partire dal suo "fondamento" (cieca ed irrazionale brama e volontà). Ciò è da intendersi come: natura, fondo oscuro e tenebroso da cui la libertà divina emerge come luce e vittoria

In Dio natura (=fondamento) ed esistenza (autorivelarsi come persona vivente) sono UNITA' NON CONTRADDITTORIA ANCHE SE SVILUPPANTESI IN MODO DRAMMATICO.

Nell'uomo natura ed esistenza sono in precario equilibrio.

Il male nell'uomo diviene reale non perchè il "fondamento" obblighi l'uomo, ma perchè l'uomo, liberamente, sceglie di SEPARARE "FONDAMENTO" (=natura) ED ESISTENZA. Solo l'uomo, non l'animale, può dunque scegliere il male.

L'uomo, disgiungendo tale unità (natura ed esistenza), fa dello stesso "fondamento" un qualcosa di artificialmente autonomo, introducendo UNA MOLTEPLICITA' NON FINALIZZATA.

Il male è così una possibilità umana, che TROVA TUTTAVIA IL ~~proprio~~ RADICAMENTO ULTIMO PROPRIO IN DIO.

IN DIO TALE POSSIBILITA' E' SCONFITTA, ANCHE SE NON CANCELLATA. L'UOMO REALIZZA INVECE TALE POSSIBILITA'.

IL MALE E' DEFINIBILE COME REALTA' STRAVOLTA NEL SUO ORDINAMENTO.

- L'uomo, in S., viene ad essere IMMAGINE DI DIO; L'uomo è un Dio decaduto, che HA SCELTO LA SEPARAZIONE ANZICHE' L'UNITA'.

-Ma anche tale separazione tende infine all'unità. Infatti già nella caduta ci sono bagliori di redenzione. S. pone una religiosità di ritorno (=riassimilazione all'unità divina per mezzo della virtù e dell'amore).

Nota: tali problemi, soprattutto la loro soluzione, mettono in luce come, secondo S., non tutta la filosofia possa essere spiegata in termini puramente razionali (vedi polemica con Hegel). Necessità del ricorso alla fede.

9. FILOSOFIA POSITIVA

IL MONDO NON E' ALTRO DA DIO, ma la SUA EPIFANIA (=MANIFESTAZIONE). Vedi opera "LE ETA' DEL MONDO" (1814-15). Tali età sono i momenti successivi della AUTOREALIZZAZIONE DI DIO COME SPIRITO.

-Si apre così il capitolo, in S., della FILOSOFIA DELLA MITOLOGIA E DELLA RIVELAZIONE (vedi manuale pp. 82-83)

Il loro fine è quello di spiegare la realtà senza ridurla tutta entro schemi puramente concettuali (vedi, al contrario, PANLOGISMO di HEGEL).

- La ragione, in S., posta dinanzi al proprio principio, non può dominarlo, poiché esso sempre la trascende (= Spirito). Per questo, nel rapportarsi ad esso, SI TROVA FUORI DI SE', OVVERO IN ATTEGGIAMENTO ESTATICO. Siamo dinanzi al superamento della FILOSOFIA NEGATIVA (vedi Hegel), come filosofia della pura ragione (secondo cui "Tutto il reale è razionale"). E' invece l'avvio della Fil. POSITIVA, che muove dal "necessariamente esistente" per RICONOSCERNE I CONTENUTI NEI SUOI EFFETTI STORICI (= MITOLOGIA E RIVELAZIONE).